

14 SETTEMBRE 2015

---

L'ultima volta che avevo messo piede in una scuola media era stato da studente, a Siracusa. Era il 1984, avevo appena compiuto undici anni ed ero esaltato perché secondo me alle scuole medie finalmente c'erano quelli grandi. Il mio ricordo più nitido infatti è Giudice, un pluri-ripetente. Aveva quattordici anni e la prima cosa che ho pensato quando i compagni di classe mi hanno detto la sua età è stata: Ma quindi questo qua può guidare il motorino! Gliel'ho chiesto subito: Ma quindi tu puoi guidare il motorino! Lui mi ha guardato senza dire niente. Temendo di avere fatto una gaffe, ho provato a correggermi: Ce l'hai il motorino, vero? Parlavo di nascosto alla professoressa, che stava spiegando, mi sforzavo di contenere l'entusiasmo dentro un filo di voce bassissima, quasi un sussurro. Giudice ha annuito, poi si è voltato verso il suo compagno di banco e gli ha detto a voce altissima come se in classe non ci fosse stato

nessuno: MA QUESTO QUA È SPASTICO?, indicandomi con il palmo della mano rivolto verso l'alto.

Il suo compagno di banco era Visicale, anche lui ripetente, però un po' meno. Ha commentato quanto appena detto da Giudice muovendo il mento in un modo che significava contemporaneamente Sì e Vabbe', ci penso io. Poi si è girato verso di me e mi ha spiegato: Giudice il motorino lo guida da quando aveva sei anni. Si tira tutto il corso Gelone con una ruota sola, anche in discesa, e comunque col motorino ci fa le consegne a domicilio perché fa il picciotto dal macellaio della via Eumelo. Poi si è voltato verso Giudice e ha mosso di nuovo il mento come a dire: visto? Da quel momento in poi Giudice mi avrebbe parlato solo per interposta persona.

Infatti ha guardato di nuovo Visicale e ha inclinato la testa in un gesto che significava: Va bene, ti autorizzo. Allora Visicale si è girato e mi ha detto: Senti, noi di solito nell'ora di educazione artistica ce la miniamo sotto al banco. Vuoi partecipare?

16 SETTEMBRE 2015

---

Quindici giorni fa è arrivata la mail in piena notte, le due, due e un quarto.

Io ero davanti al monitor perché sui forum girava questa voce che dopo l'una sarebbero partite le mail del ministero, io però a un certo punto me n'ero dimenticato, pensavo fosse una di quelle ondate di isterismo che attraversano i siti frequentati dagli aspiranti docenti: c'è sempre qualcuno che si fa prendere dal panico per una norma o una comunicazione e in un attimo si scatena il putiferio. Invece dopo le due di notte è arrivata per davvero questa mail che diceva: «Sede: TR», e che il 15 settembre alle nove di mattina io dovevo essere a TR. Io non me lo ricordavo cosa significava TR, ci ho messo un poco a capire che si trattava dell'abbreviazione di una provincia. Poi sono andato su Google e ho scritto TR e mi è uscito: «Terni è la seconda città dell'Umbria».

Allora mi sono ricordato che nella domanda di assunzione avevo dovuto inserire una specie di classifica delle mie cento città italiane preferite, quelle in cui più volentieri avrei voluto lavorare. Cento città sono tante, però riempire la classifica era stato divertente, sembrava uno di quei giochi da salotto ottocenteschi, tipo il questionario di Proust: e se fossi una città che città saresti? E se fossi una scuola saresti una scuola media o un istituto tecnico? Nella mia classifica le prime nove erano le province siciliane, Terni era la diciottesima. Comunque sono andato da mia moglie che dormiva, l'ho scossa toccandola sulla spalla e le ho detto: Tra due settimane dobbiamo essere a Terni. A fare che?, mi ha risposto lei. Mi hanno dato la sede, le ho detto io. A Terni?, ha detto lei stropicciandosi gli occhi, dopo che si era seduta a mezzo busto sul letto. Volevo dire qualcosa che sdrammatizzasse, tipo: sì ma vedrai che sarà questione di qualche giorno, massimo una settimana, figurati. Invece l'unica cosa che mi è uscita dalla bocca è stata: Terni è la diciottesima città dell'Umbria, lo sapevi?

17 SETTEMBRE 2015

---

Qua è difficile capire come funziona con il tu e il lei. Di base, danno tutti del tu, nei bar, nei negozi, dal giornalaio, nell'albergo dove sto dormendo in questi primi giorni: io mi sono abituato subito, è comodo, e alla fine non cambia niente, si accorciano solo i tempi. I ragazzi, in classe, usano il lei, però male. Per esempio, essendo io un uomo, dicono lui al posto di lei, tipo: Ma lui è siciliano? Quando dicono così vado in confusione e chiedo: Ma lui chi? E mi guardo dietro le spalle per vedere se nel frattempo in classe è entrato un altro siciliano. Allora a un certo punto ho detto: Ragazzi, quando volete rivolgervi a qualcuno in modo formale, non dovette dire *lui*, dovette dire *lei* lo stesso, anche se è un uomo. Ah, va bene, hanno detto loro quasi all'unisono, e da quel momento hanno cominciato a darmi del tu.

Forse in Italia le insegnanti sono quasi tutte donne perché così il problema del lui non si pone, ho pensato dopo una lezione fatta quasi tutta sui pronomi soggetto.

Comunque per pareggiare i conti io ho deciso che i ragazzi li chiamerò per nome anziché per cognome: se è più facile dare del tu che del lei, è anche più facile ricordarsi il nome di battesimo che il cognome.

La bidella invece mi chiama professore e mi da del lei. Agli altri insegnanti però dava del tu, perciò le ho detto subito: Dia del tu anche me, per favore, altrimenti mi sento un escluso. Lei mi ha guardato e mi ha detto: Noi non usiamo dare del tu, sa com'è, ci teniamo alle forme, noi. Io le ho detto che veramente al bar, in edicola, in lavanderia mi avevano dato tutti del tu da subito. Eh, mi fa lei, ma quelli sono umbri. E lei invece di dov'è?, ho chiesto io. Di Rieti, mi ha detto lei.

Quando sono rientrato in classe Fausto mi ha detto: Professo', ma tu rimani tutto l'anno?

Eh sì, mi dispiace per voi, ma fino a giugno resto di sicuro, ho detto rivolgendomi un po' a tutta la classe.

Alè!, hanno fatto tutti quanti.

Quindi siete contenti?, ho detto io con un certo orgoglio.

Sì!

E perché?

Perché è divertente!

Cioè alle mie lezioni vi divertite?

Tanto!

Per come insegno?

NO.

E perché?

Perché parli come Ficarra e Picone.

19 SETTEMBRE 2015

---

Mentre io sono a scuola, mia moglie va in giro per il paese con l'agente immobiliare a vedere le case in cui potrei abitare. Non sono tantissime, il paese è abbastanza piccolo: all'ufficio scolastico provinciale di Terni, quando si è trattato di scegliere la scuola, ho preferito San Gemini.

La settimana prima di partire l'avevo passata tutta su Google Maps a guardare come era fatta questa provincia: le foto di San Gemini mi erano piaciute subito, se qua c'è una sede, la scelgo, avevo pensato.

Nella pubblicità dell'acqua che facevano in televisione negli anni Ottanta c'era un bambino molto piccolo, forse un neonato, tutto nudo, che veniva lanciato per aria da braccia che non venivano mai inquadrare, ma che poi lo riprendevano sempre e lo rilanciavano di nuovo per aria. Il bambino si divertiva molto, rideva, sotto c'era una canzone dei Beach Boys. Te la ricordi la pubblicità dell'acqua

San Gemini?, avevo chiesto a mia moglie. Lei in quel momento era su Wikipedia, aveva alzato gli occhi e mi aveva detto: Qua c'è scritto che il parco della fonte delle acque è chiuso da sei anni e che lo stabilimento è stato comprato dalla Norda, un gruppo industriale di Rho. Quando mi ha detto così io mi sono immaginato questo bambino dell'acqua San Gemini che ormai era diventato grande, un adulto fatto e finito, dopo l'università si era preso un MBA in America, poi era tornato in Italia e si era fatto assumere da un gruppo industriale di Rho apposta per comprarsi gli stabilimenti dell'acqua San Gemini e impedire che altri bimbi venissero lanciati per aria così, tanto per divertirsi. Ma i bambini così piccoli non è pericoloso lanciarli in aria?, avevo chiesto a mia moglie, magari ridono e si divertono, però come fai a non avere paura che sbagli a riprenderlo e ti cade per terra? Che bambini?, mi aveva chiesto lei, qua dice che a San Gemini i prezzi degli immobili sono più bassi che a Terni.

20 SETTEMBRE 2015

---

Per ora stiamo ancora in albergo, la sera finisce che mangiamo pizza da asporto direttamente in camera. Però dobbiamo stare attenti. Io ero sicuro che quando ordini una margherita normale e una margherita doppia mozzarella più peperoncino da portare via il segnale internazionale utilizzato dai pizzaioli di tutto il mondo per consentirti di distinguere quale delle due contiene doppia mozzarella e soprattutto peperoncino fosse unico e inequivocabile: *un'oliva*, una sola, esattamente al centro della pizza. Invece qua l'oliva non ce la mettono ed è facile che io e mia moglie ci scambiamo le pizze, e chi voleva il peperoncino si ritrova senza, oppure chi non lo voleva taglia una fetta e poi gli va a fuoco la bocca. In quei momenti di combustione inattesa, corriamo come dei pazzi verso la bottiglia dell'acqua. Ci siamo accorti che l'acqua San Gemini è legger-

mente frizzante. Ma come?, ha detto mia moglie, ai bambini degli anni Ottanta quindi gli davamo da bere l'acqua frizzante? Eh, ho pensato io, del resto ci divertivamo a lanciaarli in aria nudi tanto per fargli ballare le canzoni dei Beach Boys.